

MARCO PELLICONI

A CENTO ANNI DALLE ELEZIONI DEL 1889:
IL PRIMO GOVERNO POPOLARE DELLA CITTÀ.
LUIGI SASSI PRIMO SINDACO DI IMOLA
REPUBBLICANA, DEMOCRATICA, SOCIALISTA

Nel breve volgere di pochi anni Imola si proiettò sulla scena internazionale, divenendo protagonista di vicende politiche e sociali che determinarono quell'ultimo scorcio di secolo caratterizzato da tensioni e forti elementi di novità. La conquista del Comune da parte di una coalizione radicale, repubblicana, socialista, nell'ottobre del 1889, fu l'evento centrale. Per la prima volta in Italia gli ex «malfattori» soppiantavano sui banchi del governo locale le vecchie consorterie moderate.

Quasi un ventennio di lotte, agitazioni, duro lavoro organizzativo aveva preceduto la storica tappa. All'indomani dell'Unità d'Italia in Romagna i giovani erano «sovversivi per istinto», come annotava lo stesso Massimo d'Azeglio: «Un giovane romagnolo si sarebbe reputato disonorato se almeno una volta non fosse andato in prigione». Si trattava soprattutto di radicali e repubblicani, mentre il filone popolare socialista, pure presente nelle lotte per l'Unità d'Italia, ebbe un grande impulso solo dopo l'esempio francese della Comune di Parigi del 1871. Quell'esperienza dimostrò la possibilità concreta, insopportabile per i governi e le classi dominanti, dell'autogoverno popolare: le decine di migliaia di morti, incarcerati, proscritti, furono precisa testimonianza della necessità di un'azione violenta contro l'assetto sociale esistente.

Appunto l'insurrezione parigina, insieme alla venuta in Italia di Bakunin, fu la causa di una significativa espansione dell'ideologia anarchica e di rotture entro le fila dei repubblicani e tra i seguaci di Mazzini e Garibaldi. Ben presto si sviluppò un movimento internazionalista anarchico che trovò sicuro punto di riferimento nell'opera intelligente ed indefessa dell'imolese Andrea Costa (giovanissimo dirigente velocemente assunto a ruolo nazionale), volta a scalfire alla

base le potenti organizzazioni mazziniane della regione.

Quale fu il rapporto tra anarchici e repubblicani romagnoli? Si potrebbe parlare di amore-odio. Comuni erano le origini e sovente i militanti avevano compiuto le medesime esperienze, simili erano le basi sociali, medesimo era l'intento di lottare contro il governo, nonchè i metodi di propaganda e di lotta. Alcuni obiettivi strategici invece divergevano: una parte continuava a puntare prioritariamente alla risoluzione della questione politica ed alla conquista della repubblica, l'altra ad affrontare i problemi dei rapporti di classe e dunque alla rivoluzione sociale.

Gli anarchici, come è noto, passarono all'azione collezionando le massime delusioni con i falliti moti di Bologna del 1874 e di San Lupo del 1877: gli imolesi avevano grandemente contribuito ad entrambi. Il folto gruppo internazionalista, anzi, aveva raccolto simpatie e collaborazioni in città anche tra i mazziniani.

In realtà, gli elenchi degli individui pericolosi redatti dalla polizia in quegli anni non facevano distinzione tra gli appartenenti ai due gruppi e diverse iniziative furono organizzate concordemente. I luoghi di ritrovo privilegiati dei «sovversivi» di diverso colore erano per lo più le osterie; ad Imola specie quella di Giuseppe Sabbioni, di «Cipuloni» in via San Pier Grisologo, e di «è matt de butér» in vicolo Giudei: vi si realizzavano quei momenti di aggregazione per discussioni e confronti di idee, «tribune» in seguito soppiantate dalle piazze, dai campi... Per intanto, le lunghe discussioni davanti alla bottiglia assieme ai ricordi dei vecchi garibaldini e mazziniani attiravano i giovani desiderosi di rinverdirne le gesta.

In questo clima di aspre discussioni e calde passioni maturò Luigi Sassi, nato nel 1853 da Giovanni ed Anna Zini. Iniziò giovanissimo l'attività politica. Imola aveva visto la presenza di quattro gruppi repubblicani: la Società del Progresso, la Società dell'Alleanza, la Società del Buon Volere e la Società della Pianta; leader riconosciuti del movimento erano poi divenuti due garibaldini, Epaminonda Farini e Pietro Landi. Nel fervore di attività di quegli anni, entrambi, Sassi e Costa, iniziarono un itinerario che li portò a divenire ben presto capi riconosciuti della politica locale, e non solo di quella. I loro nomi furono uniti fin dall'inizio; insieme «si fecero le ossa» in una dura ed intensa attività. Non è possibile documentare con precisione se la stretta ed intima amicizia che in seguito li legò avesse inizio già a quei tempi, quando cioè erano poco più che adolescenti, ed in che modo; è certo che quando fu consumato il delitto Piccinini nel 1872 non intervenne solo Costa per placare gli animi e fare opera di ricon-

ciliazione tra le parti, ma anche Sassi, diciannovenne, partecipò alle discussioni di parte repubblicana allo scopo di pacificare i due partiti; da allora entrambi furono accomunati da quel particolare spirito unitario che li accompagnò per tutta la vita.

La «svolta» di Costa del 1879 ed il conseguente abbandono di ogni proposito eversivo, favorì una ancora maggiore collaborazione con i repubblicani di Luigi Sassi, che ben presto divenne leader indiscusso e popolare ben oltre i confini del partito. Iniziò tra i due quella collaborazione destinata a rivelarsi estremamente feconda per la città di Imola.

Gli anni Ottanta furono densi di significato e percorsi da eventi emblematici prodotti dal lavoro unitario dei repubblicani di Sassi e dei socialisti di Costa. La fondazione del nuovo foglio unitario «Il Moto»; il rinnovamento e lo sviluppo della Società Operaia di Mutuo Soccorso; la fondazione dell'«Avanti» da parte di Costa e di Istruzione-Libertà-Benessere (nuova formazione mazziniana) da parte di Sassi; l'impegno per eleggere Costa, primo socialista in Italia, deputato al Parlamento; le lotte unitarie per il suffragio universale, contro le leggi speciali di pubblica sicurezza, per la democrazia politica e sociale e la diffusione della cultura tra i lavoratori, furono tutte tappe di un complessivo percorso di crescita del movimento operaio e democratico imolese.

Nel 1889 giunse a piena maturazione un processo iniziato diversi anni prima con lo sfaldarsi del rigido astensionismo repubblicano ed anarchico e con la prima elezione di Costa al parlamento. Fu l'anno della prima vittoria della sinistra unita nelle elezioni amministrative ad Imola, che in tal modo divenne uno dei primi Comuni democratici e socialisti d'Italia. Già vi erano stati dei precedenti significativi: il 3 luglio 1887, poiché con decreto prefettizio era stato aumentato da 30 a 40 il numero dei consiglieri comunali e si dovevano rinnovare alcuni consiglieri scaduti, si erano tenute elezioni comunali parziali. Socialisti e democratici vi avevano partecipato pur con una campagna elettorale in sordina. Naturalmente, considerata la composizione del corpo elettorale, nessuno risultò eletto; avevano comunque ottenuto dai 230 ai 250 voti, contro i 330-400 dei moderati. Un campanello d'allarme. Alle successive elezioni parziali del 24 giugno 1888 le sinistre non parteciparono, ma nella sostanza la decisione di impegnarsi per conquistare il Comune era presa.

Il primo febbraio 1889 fu promulgata una nuova legge elettorale comunale ottenuta grazie anche alle pressioni esercitate dalle lotte degli ultimi anni. Essa di fatto ampliò grandemente le prospettive di

successo delle forze progressiste: l'elettorato amministrativo era stato aumentato rispetto a quello politico (allargato nel 1882), anche se erano stati estesi i controlli. In vista delle elezioni amministrative vi fu dunque un nuovo grande fervore di attività. Larga parte delle forze democratiche erano ormai favorevoli all'uso del voto come arma di lotta per conquistare nuove posizioni; solo gli anarchici puri si interstavano isolati in un rigoroso astensionismo.

Le istituzioni comunali godevano tra l'altro di una considerazione particolare, diversa dalle altre articolazioni dello Stato; erano considerate più vicine al popolo ed ai suoi bisogni, più facilmente piegabili ad un uso diverso da quello tradizionale. Concorrevano in ciò sia le più recenti vicende della Comune di Parigi, primo esempio di un uso alternativo delle istituzioni, e le esperienze che in quegli anni si consumavano in altri paesi europei; i repubblicani erano abbastanza favorevoli alle lotte per conquistare le amministrazioni locali, gli stessi anarchici erano ormai divisi su questo tema (alcuni, come i socialisti-anarchici forlivesi raccolti intorno a Piselli, pur ostili verso le elezioni politiche, erano sostanzialmente abbastanza favorevoli a quelle amministrative).

Tra le forze del socialismo riformista, addirittura fin dalla fine degli anni Settanta si era iniziato a pensare concretamente al Comune come ente da conquistare, trasformare, «utilizzare». Fin dalla «Lettera agli amici di Romagna» del 1879 Costa aveva accennato ad una possibile «federazione dei Comuni autonomi», e nel 1881 aveva scritto «Un Sogno», breve racconto utopico ove veniva tratteggiata Imola futura, governata dagli stessi cittadini senza l'intrusione dello Stato centrale, completamente rinnovata; sempre in quell'anno il tema del Comune entrò con forza nel programma del Partito Socialista Rivoluzionario. Le manifestazioni del passato comunque si mantenevano generalmente in bilico tra l'affermazione di principi e la semplice occasione di protesta, tra la necessità di conseguire obiettivi e la strumentalità delle agitazioni antigovernative.

In Romagna eccezionalmente si ebbero reali convergenze programmatiche tra le diverse forze democratiche: ad Imola si ebbero i risultati più significativi. Luigi Sassi fu il principale protagonista della campagna elettorale promossa da una lista largamente unitaria, sostenuta dal Comitato Elettorale Democratico e composta da repubblicani, radicali, socialisti e persino da alcuni anarchici. Il programma elaborato dalla coalizione democratica tentava di cogliere le esigenze presenti nella realtà locale, esprimendo in definitiva una rilettura delle principali contraddizioni e dei problemi aperti nella città;

la campagna elettorale e l'adesione piena dei lavoratori in un certo senso sconcertò i moderati, che rimasero quasi assenti dalla scena.

Le elezioni del 27 ottobre salutarono così la vittoria della lista progressista (avevano partecipato 2122 elettori su 3419 iscritti, in una percentuale del 62% molto alta per quei tempi). Fu naturalmente una vittoria dall'evidente significato storico non solo per Imola, ma anche per tutto il movimento operaio e democratico italiano. Aveva un evidente valore emblematico paragonabile alla prima elezione di Andrea Costa in Parlamento: dimostrava la possibilità concreta di soppiantare i conservatori alla guida degli enti locali. Alcuni esponenti moderati di spicco rimasero consiglieri mentre nel gruppo dei nuovi vincitori ai vecchi combattenti di tante battaglie si aggiungevano alcuni giovani, tra i quali Anselmo Marabini, che si affacciava così alla vita politica cittadina.

Nella prima seduta del nuovo Consiglio, il 4 novembre 1889, Luigi Sassi fu eletto Sindaco. Tale scelta premiava la credibilità conquistata entro le forze popolari ed anche oltre, il consenso raccolto tra tutti i cittadini imolesi, la sicurezza ed affidabilità che esprimeva come leader. Anche se onorato di tale responsabilità, nel corso della prima seduta Sassi manifestò dubbi, riguardanti in particolare la necessità di sottostare al giuramento. Egli rappresentava in realtà il punto di equilibrio di un gruppo eterogeneo all'interno del quale la democrazia radicale aveva peso ben maggiore dei socialisti ed anche dei repubblicani collettivisti: valido supporto gli fu comunque il continuo interscambio di vedute con Costa.

Purtroppo era stato più facile conquistare la vittoria, frutto di un impegno unitario che aveva radici lontane, che rinnovare poi l'amministrazione e mantenere le promesse elettorali. Nel resto della Romagna non ovunque le cose erano filate così lisce come ad Imola: i moderati avevano tentato un'opera di divisione che aveva trovato fertile terreno nei settarismi e nelle incertezze presenti in molte località all'interno di repubblicani, socialisti, socialisti-anarchici. In definitiva i socialisti, in molte realtà divisi al loro interno, non furono capaci, tranne ad Imola, di essere veramente forza egemone e trainante. E non avendo esperienza mancavano inoltre amministratori capaci.

Problemi vi furono anche ad Imola. Alcune frizioni emersero subito, anche se l'asse tra Luigi Sassi ed il socialista Angelo Negri poté garantire una sostanziale coesione nei momenti difficili. Se la eterogeneità della lista aveva contribuito a portare molti voti, questo fatto minava la capacità di compiere scelte unitarie su temi decisivi. Fin dalla prima seduta il consigliere comunale anarchico Castellari affer-

mò che i colleghi non sarebbero riusciti a mantenere le promesse elettorali, giudicò inutile la sua presenza entro le istituzioni, per cui si dimise e lasciò l'aula, affermando che il suo posto era «tra il popolo». Gli anarchici, spaventati per l'insperato successo, tennero un atteggiamento ipercritico verso l'amministrazione.

Lo stesso Sassi, appena un mese dopo essere stato eletto, rinunciò alla carica di Sindaco non volendosi sottoporre all'istituto di giuramento, giudicato incoerente con le idee repubblicane che aveva espresso già nel corso della prima seduta del Consiglio; in seguito si mantenne comunque presente ed attivo sia nelle vesti di consigliere comunale che di assessore, esponendosi spesso a tirare le fila di molte discussioni e decisioni importanti. In sua vece nella seduta del 6 dicembre fu eletto Ugo Tamburini, democratico-radicalista. Sassi divenne poi assessore al posto di Tamburini, membro della Commissione per la revisione delle liste elettorali e Presidente del Consiglio di amministrazione del Monte dei Pietà e Frumentario.

La nuova amministrazione purtroppo pagò un prezzo all'inesperienza. La tanto auspicata autonomia del Comune si rivelò ben poca cosa di fronte alla rigidità delle leggi. Il bilancio comunale era già stato definito per un anno dai moderati in precedenza, per cui vincolò la nuova Giunta, nonostante i rilievi da questa subito sollevati (mancanza di un fondo per gli operai disoccupati in inverno, differenze di stipendio tra i maestri di città e di campagna, troppi fondi per la pubblica sicurezza) e nonostante si tentasse subito di promuovere alcune opere come fognie e risanamento di alcuni locali, e di fornire sussidi ai poveri. Si era lontani dalla realtà di un autonomo spazio di intervento non soggetto al controllo dello Stato. Anzi, il governo centrale tentò di condizionare al massimo la nuova amministrazione attraverso i controlli della Giunta Provinciale Amministrativa. Il valore simbolico dell'operato di una amministrazione democratico-socialista del resto era troppo elevato perché la reazione non tentasse di usare tutti i mezzi per intralciarne l'attività. Ad esempio, ben poco di quello che veniva riscosso attraverso le tasse, come il dazio e consumo, rimaneva ad Imola; la maggior parte andava versata allo Stato che addirittura chiese un aumento della percentuale per il quinquennio 1891-95! L'Amministrazione comunale dovette subire l'imposizione per non perdere l'appalto della riscossione.

Andrea Costa dedicò parecchie energie alla vita comunale, preoccupato dell'esito di questa esperienza per la quale lavorava da anni. Voleva promuovere iniziative concrete, preoccupato soprattutto della disoccupazione ed in generale dei problemi materiali degli

strati popolari che forse avrebbero riposto troppo aspettative nella nuova gestione. Varie traversie ne resero tuttavia discontinuo l'impegno; peraltro Luigi Sassi ed Angelo Negri lo mantennero informatissimo sulle vicende locali attraverso una fitta corrispondenza: Costa addirittura li rimproverava se erano poco solerti nell'inviargli le ultime notizie! Andrea Costa era stato subito nominato assessore alla pubblica istruzione, poi Vicepresidente della Congregazione di Carità, poi il 13 febbraio 1891 assessore facente funzioni di Sindaco: seguirono in quest'ultima carica Ugo Mazzoni e Luigi Sassi, che rinunciarono, ed infine Cesare Mirri, che dal settembre 1891 rimase Sindaco sino alla conclusione del mandato amministrativo.

Alle difficoltà interne al gruppo socialista e democratico si sommarono gli attacchi dei moderati e degli stessi anarchici i quali tentarono di strumentalizzare il malcontento popolare dirigendolo verso il Municipio, in difficoltà a procurare lavoro per i disoccupati. Nonostante gli ostacoli, questa prima esperienza amministrativa democratica e socialista fu comunque di fondamentale importanza non solo per Imola, ma anche a livello più generale. Per la prima volta si governava con la fiducia degli strati popolari: la gente saliva le scale del Comune senza il timore di dover mendicare qualche favore, forte dei propri diritti. E qualche risultato senza dubbio si ottenne: l'educazione, considerata fattore di progresso, fu uno dei settori privilegiati. Si erogarono sussidi ai fanciulli poveri, furono pareggiati gli stipendi dei maestri di città e di campagna, fondate nuove scuole in campagna ed aumentate le classi in città, trasformati in sussidi i fondi con cui si premiavano gli alunni meritevoli; si tentò anche di inserire il lavoro manuale nelle scuole, insegnanti furono inviati a convegni e conferenze, si rafforzarono i corsi per adulti.

Accanto a questo, si intraprese un'opera di giustizia retributiva con aumenti anche agli impiegati comunali, ai medici del forese, alle ostetriche, ai cantonieri; furono eseguiti alcuni lavori pubblici tra i più urgenti ed altri vennero programmati (in particolare la sistemazione di strade nel forese anche a fine di far lavorare i braccianti). Purtroppo molti dei lavori stabiliti non furono realizzati. Si tentò anche di applicare in modo più equo e progressivo la tassa focatico e la tassa bestiame (il dazio non si poteva toccare). Si intendeva così colpire gli allevatori e i proprietari terrieri. Non solo vi fu l'ostilità aperta delle categorie colpite, ma la Giunta Provinciale Amministrativa impedì le nuove tasse nonostante fossero ancora più basse che in altre città (anche tra i democratici vi furono del resto pareri divergenti).

Nel frattempo Sassi, dopo aver ricoperto la carica di Sindaco ed assessore, fu eletto l'8 agosto 1892 consigliere alla provincia di Bologna, ove rimase fino al 16 maggio 1895. Come consigliere ed assessore si impegnò appieno su vari temi e problemi. Innanzitutto le questioni del personale, cercando di rafforzare l'organico. Difese con lo spirito polemico a lui proprio la relazione che aveva preparato sul progetto di Regolamento organico degli impiegati comunali quasi litigando con i colleghi che avanzavano osservazioni. Toccarono a Sassi anche alcuni importanti interventi di carattere politico, ad esempio in occasione del 1° maggio 1890 quando sostenne la protesta della Giunta Municipale per le repressioni poliziesche e nel novembre dello stesso anno quando dovette annunciare la sconfitta di Costa alle elezioni politiche.

La prima amministrazione democratica-socialista fu sciolta in occasione del 1° maggio 1893 per avere la Giunta pubblicato un manifesto che invitava a celebrare la ricorrenza: evidentemente un pretesto governativo per portare a fondo l'attacco verso le forze popolari sollecitato dai conservatori locali. Era comunque ormai troppo tardi. Pur tra contraddizioni, divisioni, difficoltà, i partiti democratici si erano saldamente radicati tra i cittadini, avendo dimostrato una vitalità ed un dinamismo sconosciuti ai conservatori. Tra l'altro, avevano tentato di non rinchiudersi nella pura amministrazione, e di continuare a promuovere iniziative politiche e sociali di largo respiro.

Importante momento di mobilitazione fu appunto la celebrazione del 1° maggio. Nell'estate del 1889 Costa aveva partecipato a Parigi al congresso di fondazione della Seconda Internazionale. In quella occasione fu lanciata l'idea di utilizzare il 1° maggio quale giornata internazionale di protesta e di rivendicazione dei diritti operai. La Romagna subito raccolse l'appello. Nel 1890 Imola sembrava in stato d'assedio; ciononostante vi furono scioperi in città, a Bubano, Dozza, Castel S. Pietro, Casola, Sesto Imolese, Sasso Morelli. Nel 1891 si tenne un comizio al salone Paterlini, presieduto da Sassi. L'anno seguente, nonostante non si fossero tenute manifestazioni, furono eseguiti 10 arresti e ricercati 10 latitanti. Il 1° maggio 1893 infine in un comizio presieduto da Sassi presero la parola il torinese Nigra, Paolo Amaldi, Andrea Costa e Cesare Mirri. La repressione volle colpire duramente l'atto ufficiale della Giunta che chiamava i cittadini a festeggiare il 1° maggio: il Consiglio fu sciolto ed il Comune retto dal Commissario di governo dal 20 maggio al 16 novembre del medesimo anno.

Per quanto riguardava Sassi, la sua vicenda politica non si chiuse con il primo governo democratico della città di Imola che pure gli diede modo di familiarizzare con l'attività di amministratore nella quale in seguito avrebbe espresso il meglio di sé. Leader dei repubblicani collettivisti, aderì in seguito al Partito Socialista e soprattutto rinnovò a fondo le istituzioni assistenziali ed ospedaliere imolesi impegnandosi con tutta la passione e l'intelligenza politica di cui era portatore, nonchè applicando quelle doti di amministratore pubblico che qualificarono la sua carica di Presidente della Congregazione di Carità. Si deve a lui quell'impronta di città a forte caratterizzazione ospedaliera che Imola possiede ancora ai nostri giorni.